

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

IL PUBBLICO INSEGNAMENTO A MISANO (SECC. XVII-XVIII)

Le scarse notizie intorno al pubblico insegnamento durante i secoli XVII-XVIII nelle terre e nei castelli tra Riccione e San Giovanni in Marignano, non escludono che qualcosa sia stato fatto in proposito, almeno saltuariamente. Le fonti locali aiutano ben poco¹, mentre una serie di documenti conservati nell'archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo ci ha consentito di delineare alcuni aspetti della vita scolastica che si svolgeva a Misano grazie alla presenza di un maestro condotto dal Comune. Per il resto non ci è possibile dire altro, anche perché una preziosa fonte ecclesiastica, il questionario a stampa inviato a tutte le parrocchie della diocesi riminese in preparazione della Visita pastorale (inizi del secolo XVIII), se per San Giovanni in Marignano segnala la presenza di un maestro di grammatica, nulla ci dice di Riccione, Misano, Scacciano e Cattolica², ma potrebbe darsi che al momento l'ufficio fosse vacante e che, sia pure per pochi privilegiati, fosse impartito un insegnamento elementare, come poteva essere, in un ambiente parrocchiale, quello per i fanciulli avviati poi al seminario diocesano ed opportuna-

¹ Cfr. M.L. DE NICOLÒ, *Storia di uomini, temi e materiali per una ricerca sulla società e la vita quotidiana a Misano nell'epoca moderna*, in *Storia di Misano Adriatico dal 1500 ai nostri giorni*, II, Rimini 1993, p. 43 nota 2. A Misano si conserva una "Lezione di lettura" del genere di Monsù Bernard attribuita a Domenico Fedeli detto il Maggiotto, ma senza alcun riferimento alla realtà locale. Ne offre una illustrazione V. Rossi, *Patrimonio artistico del passato e di oggi*, *ibid.*, dopo la p. 171.

² Per questa *Formula delle relazioni* (un modulo a stampa uguale per tutte le parrocchie della diocesi di Rimini, con lo spazio per annotazioni da compilarsi dai rettori) e per la sua datazione, vedi G. L. MASETTI ZANNINI, *Viserba tra Cinquecento e Seicento*, in *Viserba... e Viserba*, Rimini 1993, p. 208, nota 15.

mente eruditi nelle lettere. Inoltre la presenza in tutte queste parrocchie di sacerdoti colti e zelanti fa pensare che, in mancanza di un maestro condotto dal comune, o in concorrenza con esso, toccasse al parroco o al cappellano di insegnare grammatica e retorica ai fanciulli più abbienti o meglio disposti ad apprendere.

Poi, come viene sempre ribadito, senza distinzione di sesso, età e condizioni sociali ed economiche, per tutti si faceva lezione ogni festa di dottrina cristiana. Fermo dunque restando l'insegnamento catechistico sul quale si vigilava con ogni attenzione e premura, tutto il resto, almeno sin verso la metà del Seicento, era lasciato alla iniziativa dei singoli sacerdoti. Così almeno a Misano dove nel tardo Cinquecento si trovava ospite di quella canonica un chierico povero di nome Michele orfano di un mastro Livio calzolaio, probabilmente per essere istruito, in cambio del servizio prestato alla chiesa, dall'arciprete don Camillo Banditi di Premilcuore, uomo dotto, dedito, in quella sua residenza, allo studio dei sacri canoni e, come egli stesso dichiara, assiduo alla spiegazione del catechismo nei giorni festivi³. La tradizione del clero di Misano, che a partire da quell'epoca, offre nomi ed opere di qualche rilievo in campo culturale, continua con l'arciprete Ugolini e nel primo Settecento con Giuseppe Malatesta Garuffi.

Bartolomeo Ugolini, scambiato dal Tiraboschi che ne tessé l'elogio, con un Pacino dello stesso cognome, ed anch'egli da Montescudo, aveva compiuto "con ammirabile profitto" gli studi letterari, per laurearsi *in utroque iure* a Bologna dove fu allievo di Claudio Betti, e poi, soggiunge il Tonini nella *Cultura scientifica e letteraria di Rimini*, "tutto pieno di somma dottrina, non solo nelle leggi, ma eziandio nelle lettere greche e nelle scienze filosofiche", ottenne per concorso il beneficio di Misano, ove stabilì la sua residenza e "compose e mandò in luce un libro intitolato *De Sacramentis Novae Legis*, il quale piacque tanto al pontefice Sisto V, che di grandi benefizi ne colmò l'autore". In seguito l'Ugolini fu promesso alla Pieve di Barbiano in diocesi di Imola e, per ordine del Papa, in considerazione dei suoi meriti, ma anche della sua povertà, fu esentato dalla tassa di cancelleria. Nella nuova sede, come informa ancora il Tonini, don Bartolomeo "si fece ammirare per santità di vita e per profondità di dottrina e di prudenza da tutte le genti delle città circonvicine, talché da Lugo, da Cotignola, da Imola, da Faenza e

³ Archivio Vescovile di Rimini, 7., G. B. CASTELLI, *Visite di Vicariati di San Savino e Misano dal 1577 al 1584*, cc. 110-111.

da altre città venivano molti a farsi istruire da lui, e quanti uscirono dalla sua scuola divennero il bene e l'ornamento delle loro patrie"⁴.

È probabile dunque che, sebbene in altra misura dovuta alle differenti condizioni culturali, anche a Misano egli abbia guidato negli studi qualche giovanetto, ma non abbiamo documenti in merito. È comunque certo che nel Seicento (l'Ugolini morì nel secondo decennio di quel secolo) il clero di Misano, come risulta anche dalle Visite pastorali, si mantenne ad un certo livello spirituale e culturale, mentre erano ormai lontani i tempi in cui la ignoranza di taluni sacerdoti in cura d'anime era tale da non sapere essi ripetere senza errori ed omissioni, la pur semplice formula di assoluzione dai peccati⁵.

Il Seminario educava i futuri leviti, ne saggiava la vocazione e ne curava la istruzione religiosa e letteraria, le riunioni del clero per lo studio dei casi di coscienza li aggiornavano sui temi di teologia morale, mentre gli esami di concorso ai benefici parrocchiali consentivano ai vescovi di promuovere i candidati più idonei a svolgere il ministero.

A loro volta i parroci esercitavano la vigilanza sui loro cappellani, e questi molto spesso univano al dovere cristiano di istruire gli ignoranti, il vantaggio di ritrarre qualche compenso integrativo dall'insegnamento nelle scuole del paese. Ciò ebbe inizio in forma istituzionale e con il contributo del comune di Misano, quando esso fu in grado di condurvi un maestro, grazie ad una certa disponibilità finanziaria derivante dal riconoscimento dei diritti municipali sopra "li lidi, staggi, e greppi del mare"⁶.

Infatti nei primi mesi del 1662, "gl'huomini e comunità del castello di Misano", si rivolsero al Cardinale Bandinelli, Legato di Romagna, per poter attuare una loro vecchia delibera relativa alle scuole da finanziarsi con tali proventi. Scrivono quelli di Misano:

⁴ C. TONINI, *La Coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XVI ai primordi del XIX*, I, Rimini 1884, pp. 470-472. In un esemplare dell'opera con postille manoscritte, Pietro Galli bibliotecario della Gambalunghiana avverte dell'equivoco in cui erano caduti sia il Tiraboschi che il Tonini confondendo l'arciprete di Misano con il suo contemporaneo Pacino Ugolini da Montescudo, TONINI, *La Coltura...*, ristampa anastatica dell'edizione originale corredata dalle rettifiche e aggiunte successive dell'Autore, a cura di Paola Del Bianco, Rimini 1988, p.456 e *Rettifiche e aggiunte*, *ibid.*, p. 19.

⁵ Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, *Visite Apostoliche, Arimineni*, 1571, *passim*, non però a Misano, cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, *La chiesa arcipretale, il Crocefisso e l'oratorio del castello di Misano* in *Storia di Misano*, II, p. 66.

⁶ DE NICOLÒ, *Per una storia della trasformazione del litorale romagnolo: gli "staggi" di Misano, usi civili, investimenti, benefiche fra XVI e XX secolo*, in *Storia di Misano*, II, p. 32.

L'anno passato passò partito, che per un popolo sì numeroso, facesse bisogno di provvedere, o provisionare un prete, che fosse obbligato a insegnare a leggere, e scrivere a' figliolini, con provisione di scudi 9 moneta romana, dell'entrata però che [la comunità] cava dalli staggi della marina, e così per adempimento di ciò ne posero le liste su la tabella nuova, che non comparendo, ne domandano la facoltà all'eminenza vostra di poter ciò effettuare essendo queste entrate proprie di detta Comunità⁷.

Le informazioni richieste successivamente al governatore di Rimini monsignor Marcello Durazzo, furono positive e nel rilevare la opportunità di tale istituzione, egli scrive:

Per l'istessa ragione che la comunità suddetta si trova assai commoda, potrebbe restare benignamente compiaciuta da superiori di lasciarli spendere li scudi 9 che desidera impiegare in salario d'un prete che insegni a leggere e scrivere a ragazzi, con che haverebbe la festa una messa in più, mentre hora nel castello non hanno altra messa che quella dell'Arciprete⁸.

Vedremo poi meglio quali saranno gli sviluppi di questa scuola nel secolo XVIII, quando la istituzione diverrà oggetto di ripetute delibere consiliari esaminate e discusse con le autorità periferiche e centrali dello Stato. Ma intanto ci sembra opportuno accennare alle idee ed alle opere promosse e realizzate in quel fecondo lustro (1694-1700) di governo spirituale quando la chiesa arcipresbiterale di Misano fu retta da Giuseppe Malatesta Garuffi⁹ al quale stava particolarmente a cuore l'aspetto educativo e culturale del suo ministero. Come già si è rilevato per quanto riguarda la pastorale e la liturgia, quella esperienza del Garuffi a Misano si è pure tradotta nelle pagine dei suoi volumi¹⁰. Egli infatti fece tesoro di quanto aveva appreso e realizzato in

⁷ Archivio di Stato di Roma [= ASR], Sacra Congregazione del Buon Governo, serie II^a, busta 2341.

⁸ *Ibid.*, in data Rimini 18 marzo 1662. In tale senso si pronunciò la Congregazione preposta all'affare, come risulta dalla lettera in data 22 aprile diretta al cardinale legato Bandinelli, *ibid.*

⁹ TONINI, *La Coltura*, cit., I, pp. 58, 70, 270; II, pp. 98-127, 154-157. 173-175, 179-180, 182-183, 195-196, 203-204. Si veda ancora il giudizio del Tonini, il quale dopo aver accennato ad un inedito *Babylon Philosophorum* del Garuffi scrive: "Tu sorridi, o Lettore? Egli è pur da confessare; che quanto fertile e vasto, altrettanto singolare ed ameno fu l'ingegno di quest'uomo, intorno a cui forse non si esagera se si dice che quasi riassume e compendia in sé egli solo la coltura intellettuale del secolo diciassettesimo in questa patria", *ibid.*, p. 205.

¹⁰ Cfr. MASETTI ZANNINI, "Vane osservanze" e pratiche magiche in Romagna nei secoli XVI-XVIII, «Romagna arte e storia», I, 1 (1981), pp. 15-17, 19-21.

quella sua prima cura d'anime e divulgò con gli scritti diffusi in tutta Italia i risultati di tali esperienze, le sole che egli ebbe in ambiente rurale. Perciò crediamo di vedere un riferimento alle scuole di Misano in quello che egli scriverà intorno all'insegnamento dei poveri.

Certamente il passaggio a Misano da Rimini, dove egli era già famoso come pubblico lettore di leggi e bibliotecario della Gambalunga, costituiva un cambiamento notevole di vita e di relazioni, ma il Garuffi, riuscito vincitore del concorso per quella parrocchia, volontariamente si sottomise a quella condizione, persuaso, come era e come scrive che i benefici parrocchiali non sono "quale taluno se le finge, sedie di riposo", ma al contrario "cattedre donde si hanno a spiegare le verità necessarie a sapersi da ogni cristiano", e perciò egli si sarebbe indirizzato alla istruzione tanto del clero che del popolo.

Nei "sentimenti dell'autore" che ispirano *Il parroco alla sua residenza* l'arciprete Giuseppe Malatesta Garuffi ribadisce quelle che erano state le linee del suo programma pastorale e scrive:

Venendo io destinato alla reggenza, prima della chiesa Matrice de' santi Biagio ed Erasmo di Misano nella diocesi, poi della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Mare di Rimini, indi a quella di Santa Maria in Acumine di detta città, mi vidi astretto per debito di officio a bene considerare queste tre obbligazioni, e sono: l'istruire i popoli, l'amministrare loro i Sacramenti, e il risiedere dentro i limiti parrocchiali¹¹.

Il Garuffi dice chiaramente quali ne fossero gli intendimenti e con quale esperienza egli abbia dettato la sua opera. Infatti si tratta di prediche occasionate dalla chiara spiegazione del Vangelo nei giorni festivi, consapevole delle esigenze del proprio uditorio che ne aveva bisogno, senza essere annoiato dalla retorica e della erudizione, come invece facevano tanti prolissi oratori dell'epoca.

Il parroco rurale mette in un certo senso da parte la sua scienza sacra e profana, per lasciar parlare soltanto il padre e il pastore, scegliendo temi ed immagini utili allo svolgimento di osservazioni e di consigli, senza annoiare con lunghi giri di parole o con argomenti troppo lontani dalla cultura del popolo ed incomprensibili al suo uditorio. Il letterato, filosofo e teologo, sa come comportarsi; e perciò egli si muove con agio tra chi lo ascolta e considera le attese e lo stato di una parrocchia rurale che deve guidare ed istruire

¹¹ GARUFFI, *Il parroco nella sua residenza*, Venezia 1713, pp. 1-4.

tenendo sempre davanti le condizioni ambientali, gli usi, i costumi ed i fattori ordinari della giornata, sia di lavoro che di festa. Ed anche quando pubblica i suoi sermoni, il Garuffi sembra rimanere sostanzialmente fedele alla parola viva, comprensibile a tutti nel suo originario dettato, tali e tanti sono i riferimenti al mondo rurale, molto più che a quello cittadino per il quale vorremmo escludere che egli abbia adattato qualcosa. Vi sono inoltre dei riferimenti alla vita dell'epoca in Misano, come appunto si legge in quelle pagine.

La vigilanza sublime dell'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Domenico Maria Corsi che ha voluto pubblicarli – scrive il Garuffi riferendosi ai “discorsi” tanto graditi anche al vescovo di Rimini – hammi prefissa questa maniera di comporli. Egli volle che con questo libro venga somministrata una certa bastante spiegazione dei fatti evangelici, e che vi si aggiunga qualche poco di moralità a solo fine d'ammaestrare, dirigere e correggere le coscienze di quelle persone idiote, e semplici che consumano la loro vita fra gli stenti dell'aratro nelle campagne, e non di quelle che vivono fra gli agi, in mezzo alle comodità d'ogni bene spirituale nelle cittadi.

Adunque questi brevi ragionamenti sono indirizzati a quei parrochi, i quali abitano nelle ville, e nelle castella, per facilitar loro il favellare al diletto suo popolo col profitto dell'anime.

Il qual profitto si ottiene aiutando il popolo a capire, perché, prosegue il Garuffi, nulla varrebbero tanti sforzi di erudizione, con le continue citazioni di storie sacre e profane: “tutte queste cose non bastano per ben istruir gl'idioti, e i semplici, se ancora non si spiega loro con eguale semplicità il Santo Evangelio, se sopra non vi si moralizza”. Ci voleva, insomma, “una certa e chiara spiegazione” e, unita ad essa, una breve e pratica “moralità”.

Sempre da *Il parroco alla sua residenza* risulta non meno chiaramente la cura del Garuffi per l'insegnamento della dottrina cristiana e per la relativa scuola. Quanto ai testi usati per il catechismo troviamo subito un riferimento a quello riminese fatto stampare da un vescovo particolarmente caro all'arciprete di Misano, il quale appunto scriverà, dopo la morte del cardinale Corsi: “i libri de' quali si serve [“per ben insegnare la dottrina cristiana”] sono le due Dottrine grande e piccola del cardinale Bellarmino, la *esposizione* che il medesimo fece in altro libro separato sopra gli articoli del Credo; la *Istruzione cristiana* fatta pubblicare dal cardinale Corsi già vescovo di Rimino; l'*Hortus pastorum* del Marcantii, le *Verità cristiane* dell'Abelly e simili”.

Divisi per classe, a seconda del grado di istruzione, i fanciulli dovevano essere ammaestrati ogni giorno festivo, almeno su di un articolo di fede, non diversamente dagli adulti, ai quali provvedeva la omelia, affinché “tornino ad imparare quelle cose, che imparate da fanciulli, le hanno poi per la loro

rozzezza, o poca capacità disimparate”. Quanto ai catechisti si proponeva loro l’esempio di Gesù “il quale diceva *Sinite parvulos venire ad me*, al certo non per altro che per insegnare ed instruirli”. Essi dovevano restare in stretto contatto con i genitori, premiare i migliori e, quanto ai castighi, si raccomandava loro la massima prudenza. Il catechista infatti, “prima di venire a veruna mortificazione” dovrebbe consultarsi con il proprio superiore, parroco o cappellano. E seguiva il Garuffi indicando norme per l’insegnamento ed i precetti della morale cristiana da far conoscere ai fanciulli¹².

Richiamato a Rimini per reggere la parrocchia di Santa Maria a Mare (1700-1712) e quindi, fino alla morte avvenuta nel 1727, quella di Santa Maria *in Acumine*, il Garuffi, secondo l’autorevole testimonianza del cardinale Garampi,

al suo ritorno da Misano riebbe la carica di Lettore e di Bibliotecario, e, ciò che è il più, adempì l’ufficio di parroco nel modo più lodevole e degno, sia coll’esempio delle buone opere, sia colla predicazione. Il popolo accorreva in folla alla sua chiesa per pascere il proprio spirito co’ suoi cristiani e dotti ammaestramenti. Al che non pago il Garuffi sparse nella propria casa una scuola di sacre lettere per que’ giovani che volessero prendere lo stato sacerdotale e il governo delle anime¹³.

Evidentemente simile iniziativa ad un tale livello culturale sia di programmi che di allievi, non sarebbe stata immaginabile, e neppure necessaria nella piccola Misano, dove era già molto avere una scuola e conservarla. Fino al 1712 – ossia per un mezzo secolo a partire dalle notizie che abbiamo riferito – non abbiamo trovato altre memorie, ed è solo nella adunanza consiliare del 24 aprile che venne proposto dai priori del comune un piano finanziario per la fabbrica di alcuni locali adiacenti alla chiesa, “essendo necessario di provvedere la chiesa *jus patronato* di questa comunità d’habitatione per il capellano di questo castello per servitio anche di far scuola”.

La decisione fu presa quasi all’unanimità (mancava infatti un solo voto per conseguirla) e perciò priori e consiglieri si rivolsero a monsignor Marabottini “Visitatore apostolico con titolo di presidente di questa provincia di Romagna” il quale, dopo averla trasmessa al governatore di Rimini che fornì positive informazioni, mandò la pratica a Roma “non havendo voluto risolvere cosa

¹² *Ibid.*, pp. 43-45.

¹³ TONINI, *La Cultura*, cit., II, pp. 100-101.

alcuna – come scrivono i maggiorenti di Misano in un memoriale come di consueto senza data, ma registrato in arrivo a Roma l'8 agosto 1712 – dicendo spettarsi a codesta Congregazione del Buon Governo”¹⁴.

Passarono vari mesi, ed il 15 aprile 1713, il Marabottini, rivolgendosi al cardinale prefetto del Buon Governo confermò l'autenticità del memoriale e si pronunciò a favore del piano finanziario proposto dagli uomini di Misano soggiungendo che la mancanza di una abitazione per il cappellano di Santa Maria Assunta costringeva questi a fare la spola tra Misano e la sua temporanea residenza di San Clemente a tre miglia distante dove egli era tenuto a celebrare la messa cosicché, utilizzando la donazione Zangari, si sarebbero potuti reperire nel modo proposto trenta scudi soltanto¹⁵.

Il 23 settembre la Congregazione del Buon Governo impartì licenza per il maestro; quattro anni dopo, su conforme richiesta del consiglio comunale il cardinale Gian Antonio Davia, vescovo di Rimini, in data 4 luglio 1717 inviava al prefetto della Congregazione cardinale Giuseppe Renato Imperia- li la seguente relazione, approvando il piano finanziario. Scrive il Davia:

Per recare a Vostra Eminenza un distintivo ragguaglio intorno all'istanza fatta dalla comunità di Misano in codesta sacra congregazione a cui si dimanda la facoltà di gravare la lira del proprio estimo ad effetto di cavarne scudi 15 da paoli dieci l'uno per pagare un maestro di scuola, poco avrebbero giovato le due righe qui aggiunte scritte fin sotto li 5 cadente da Pier Maria Serafini podestà moderno di quel castello. Ho perciò dovuto praticare altre diligenze, che mi sono state difficoltà dalla disattenzione con cui si trattano qui tutte le cose le quali non portano qualche utile a chi le maneggia, onde solamente jeri potei vedere le tabelle antiche e confrontarle con le moderne, e quindi ricavarne la giustizia della supplica de' comunisti di Misano. Apparisce dalla tabella del 1707 che la lira dell'estimo in quel tempo era tassata a bajocchi 72,½, ma

¹⁴ Archivio di Stato, Roma, *S. Congregazione del Buon Governo*, serie II^a, busta 2341. Un documento rogato dal notaio della Comunità di Misano, Domenico Trebbi di San Giovanni in Marignano riguarda due case possedute dal Comune, di cui la prima “dentro il castello, due stanze sette e solaro e tre a pian terreno con la torre sopra la porta di detto castello” e l'altra di “due stanze a solaro et il campanile ove è posta la campana del Pubblico”, per riattare le quali si erano preventivati novanta scudi, ASR, *Camerale* 1 ex 3^o, b. 1341.

¹⁵ *Ibid.* La “donazione” di cui si fa cenno consisteva in un capitale di cinquanta scudi donati da Gaspare Zangari “in occasione dell'investitura concessali d'alcuni renazzi o staggi della marina datili a livello, come anche degli avanzi annui delle spese straordinarie per fabbricare la sagrestia della chiesa della Madonna dell'Assunta”, come scriveva Marabottini al Cardinale Prefetto della Congregazione, in data Ravenna 15 aprile 1713, ASR, *Buon Governo*, serie II, busta 2341.

perché dopo detto anno riuscì alla comunità di dare a livello colla grossa risposta di scudi 110 all'anno certi ludi del mare, da quali non cavava antecedentemente più di scudi 60, fu ridotta la lira e divisa in estimo terriero e forastiero. La lira dell'estimo terriero del 1715 in numero di 394.11.8 hanno pagato baiocchi 48 per lira, e quelle del forestiero in somma di lire 181.5.5 ne hanno pagato sessantotto, sicché, accrescendosi l'estimo terriero che solo pare sia proprio al pagamento del mastro di scuola della quota di scudi 15 e dividendosi quota in 394.11.8 non si viene a pagar altro che bajocchi 3 e quattrini 4 moneta romana per ogni lira di più dei bajocchi 48 che sonosi pagati l'anno del quindici. Osservando quindi che bajocchi 51 e quattrini quattro per lira sono a comparazione dell'altre castella una modestissima contributione minore ancora di quella pongono i cittadini di Rimini crederei vi potess'esser luogo alla grazia che dipenderà dagli arbitrij della sacra Congregazione.

La scuola iniziò così a funzionare regolarmente e la licenza rilasciata dalla Congregazione del Buon Governo verrà prorogata di triennio in triennio, non però automaticamente; poiché ad ogni scadenza si rinnovavano le istanze del comune di Misano, sempre approvate dalla legazione di Romagna che, a sua volta, accertava la disponibilità dei mezzi finanziari utili a tale scopo.

Il maestro era sempre un sacerdote; infatti, come si legge in un memoriale della pubblica amministrazione di Misano (senza data, esaminato il 24 agosto, probabilmente del 1721) per informare la Congregazione delle nuove necessità scolastiche, da parte del comune, si era provveduto mediante una delibera del 6 luglio sollecitata dal vice-legato monsignor Spinola "quale impone sii proposto in pubblico consiglio la supplica data di poter continuare per l'avvenire di tenere un prete sacerdote e maestro di scuola", con la solita provvisione di quindici scudi. I positivi risultati raggiunti dalle scuole sembrano evidenziati dal comportamento dei priori e consiglieri che, questa volta, votarono alla unanimità in favore della continuazione del pubblico insegnamento, come risulta dal seguente memoriale inviato a Roma dalla comunità di Misano:

Li priori et homini [...] espongono come essendo terminata la licenza di potere ritenere il maestro di scuola sacerdote con l'annua provvisione di scudi quindici da ripartirsi sopra l'estimo terriero come all'altra licenza ottenuta da cotesto pubblico dall'Eminenze vostre li 7 agosto 1717, et essendo a cotesto luogo necessario il detto maestro non solo per insegnare a' fanciulli, ma tanto più per il comodo della messa di questo numeroso populo per scarsezza di messe, che perciò li suddetti oratori umilmente supplicano l'Eminenze vostre di volersi degnare di concederli la necessaria licenza di potere anco per l'avenire ritenere detto maestro di scuola con la detta annua provvisione.

Il memoriale sarà poi confermato, per quanto ne riguardava la giustizia del contenuto, ed anzi raccomandato dal cardinale Bentivoglio che con lettera del 17 luglio 1721 da Ravenna caldeggiava le richieste misanesi presso il cardinale Imperiali. Una nota d'ufficio redatta sullo stesso foglio del Legato precisa quanto segue:

Nella tabella di detta comunità per l'anno 1721 ultima trasmessa e non ancora spedita apparisce sopravanzare l'entrata in scudi 46.06.11. La detta comunità ad uscita non ha debiti et ad entrata è gravata di collette. La provizione del maestro di scola ad uscita è descritta per scudi 12 annui. La provizione del chirurgo ad uscita è descritta per scudi 12 annui.

In data 27 febbraio 1722 la congregazione confermò per un triennio il maestro, ed il consiglio del castello di Misano, come risulta dal verbale del 26 aprile allegato alla posizione, aveva approvato alla unanimità la conferma dei due uffici "essendo pur troppo necessari detti ministri per il bene commune di cotesto luogo, e territorio".

Si tornò a parlare dei maestri in sede di valutazione dei danni causati del terremoto del 1786 e dell'esame delle accuse contro Antonio Tonti che amministrava il paese ed era a sua volta fratello dell'arciprete.

Come è naturale, il fatto che in una sola famiglia, ed in un piccolo comune quale era in quel tempo Misano, si fosse accentrata, per così dire, la somma del potere, suscitò qualche malanimo in paese, tanto più che uno di quei fratelli, il suddetto Antonio Tonti, si era praticamente trovato a capo del Comune in un tempo di estrema gravità quale fu il 1786, l'anno del terremoto. I suoi nemici diedero alla sacra Congregazione del Buon Governo, che ne investì il cardinale Legato di Romagna, Nicolò Colonna di Stigliano, un memoriale di accusa al quale replicò Antonio de Vais, Governatore di Rimini con una "informazione" richiestagli da Ravenna e poi trasmessa a Roma. Il primo documento ricevuto dalla Congregazione il 14 febbraio 1789 è firmato da "li zelanti della terra di Misano", ma non si fatica a riconoscere nell'estensore un provetto causidico. Dopo aver detto che il Tonti si era

usurato quasi il totale dominio degli affari comunitativi, il documento convalida tale asserzione facendo osservare che quegli, per essere fratello del curato e del maestro di scuola si prende più di un arbitrio e fa tollerare più di un'ingiustizia, perché niuno si vuol disgustare il medico spirituale e inasprire il maestro de' propri figli, sotto l'ombra dei quali fa il proprio volere per utilizzare a se stesso, ora aggravando la Comunità, ora la Chiesa, prendendo sempre la parte che più li torna conto.

L'accusa principale è quella di aver fatto abbattere una casa del beneficio parrocchiale subito dopo il terremoto per costruire delle capanne di legno (i "casotti") quando non sarebbe stato necessario, evitando così di restaurare la casa della Comunità dove alloggiavano il maestro ed il chirurgo e dove si tenevano l'archivio municipale e il granaio del Monte frumentario.

Prosegue il memoriale:

Fece demolire le case pericolose, e fra queste una casa della parrocchia a spese della comunità, perché il fratello è curato. Questa casa che era nel castello, è sempre stata abitata dal cappellano, ed era ornamento del castello. In una grazia di Roma per vendere i beni della chiesa si leggeva *quoad domum utatur jure suo*. Il fratello del curato, Antonio, disse che era una licenza di non rifabbricare la casa, ma Battista Drudi e Giuseppe Ugolini altri Priori si opposero, e perché Antonio trasportava li materiali della detta casa alla parrocchia, fecero una citazione per impedire l'annientamento della medesima, ma il Tonti in questo caso fece vociferare che chi si opponeva sarebbe scomunicato. Quelli ebbero paura, ed egli fece il fatto suo.

Tra le altre accuse di malversazioni – dalle quali il governatore lo scagionò – c'è quella che il Tonti avrebbe subornato i periti chiamati a stimare i danni, e cioè, come scrivono gli "zelanti di Misano",

se arriva qualunque in Misano, che si possa credere al caso, lo circuiscono e con mille pretesti lo infatuano. Ne sia pruova incontrastabile la perizia della chiesa e della comunità, quali all'incirca sono di scudi 600. Per ripristinare le case della chiesa esposero alla vendita diversi predj stimati circa scudi 200, e sono stati pagati circa scudi 500, qual somma ha bastato per ridurre allo stato di prima la casa residenziale con qualche muro dai fondamenti, e grande da alloggiare la ben numerosa famiglia Tonti, a spese della chiesa.

Nella replica del de Vais, accettata e fatta propria dal cardinale Colonna di Stigliano, queste accuse vengono così confutate:

Poco vi voleva a demolire la casa esistente nel castello di Misano, ed appartenente alla mensa parrocchiale per esser questa quasi del tutto rovinata, ed in conseguenza niente ha saputo spendere il Tonti del denaro della Comunità per una tale operazione. Questa è una casa che per lo più si teneva affittata dieci, o undici pavoli l'anno, dal che può congetturarsi di qual ornamento potesse essere ad un diroccato castello. Fra le altre condizioni espresse nella grazia ottenuta dal parroco di Misano dalla sacra Congregazione de Vescovi e Regolari di vendere certi beni della chiesa, per ristorare la stessa chiesa, e casa parrocchiale, vi è il seguente rescritto: *Quo vero ad extractionem, et*

usum coementorum orator utatur iure quo. Se il parroco adunque, e per esso lui il fratello ha trasportato il materiale della casa appartenente alla casa diruta dal castello di Misano all'altra casa della recenze, né vi è concorsa punto per la spesa della comunità [...]. Nella vendita de' terreni della parrocchia, fatta colle dovute licenze dal parroco colla stima di scudi 200, ne ha egli ritratti all'incanto scudi 500. Fu questa per lui una favorevole combinazione per una più stabile ristaurazione della sua chiesa, e casa parochiale. Sarà solo a lui, ed a suoi successori pregiudicevole per una più lunga durata di dover depositare scudi 20 l'anno prescritti dalla prelodata sacra Congregazione in reintegrazione della prefata alienazione.

Nonostante la presenza di un maestro il livello culturale dei maggiorenti del paese lasciava molto a desiderare ed il governatore de Vais se ne lamentava con il Prefetto del Buon Governo, scrivendogli, in data 14 aprile 1789:

Misano non è terra, ma un piccolo castello nel contado, o sia distretto di Rimini. È composto il Consiglio di quel Castello di solo dieci consiglieri contadini, possidenti sì, ma abbastanza ignoranti. Tra questi [consiglieri] va compreso Antonio Tonti ben diverso tra suoi compagni, almen nell'essere sufficientemente capace nello scrivere, e nel tenere con qualche metodo scrittura a conti

rendendosi benemerito collaboratore del de Vais all'epoca dell'ultimo terremoto. Tutto questo fu detto anche in relazione ai suoi fratelli.

Parlando dei "casotti" costruiti a spese della Comunità, prontamente "rimborsata dalla munificenza di Nostro Signore", cioè di Pio VI, il governatore proseguì:

Uno di essi, che ancor sussiste, viene abitato da una povera inferma mantenuta dal parroco, cui non resta altra casa da poter abitare. Fu fatto, è vero, per il maestro di scuola, ed a comodo della pubblica scuola, la di cui abitazione comunitativa era in procinto di rovinare, ed aveva vicine alcune alte muraglie castellane parimenti rovinose, fu fatto, dico un casotto in vicinanza d'un camerino a pian terreno della casa parrocchiale. Siccome poi il maestro di scuola è fratello di Antonio Tonti, ed ambedue sono fratelli del parroco, così non è improbabile, che non abitassero scambievolmente in ambedue i siti, valendosi di una porta, qual vi era di comunicazione, specialmente per la separazione necessaria delle donne dagli uomini, ed in particolare da sacerdoti.

Poiché "niun casotto poi è stato disabitato", il governatore riprendeva l'argomento della scuola col dire:

Diversi consiglieri volevano ristabilire le case pubbliche del maestro di scuola, del chirurgo, l'archivio, ed il granaio del Monte frumentario, ed intanto ostò il Tonti, che si desse mano allora a tali ristrutturazioni, in quanto che non era quello il tempo di intraprendere alcuna fabbrica, giacché la terra non poteva credersi ancor ferma.

E, ancora, a proposito delle lungaggini burocratiche per provvedere alla esecuzione dei lavori debitamente autorizzati dal Buon Governo o dallo stesso cardinale cui si rivolgeva il governatore, questi, assennatamente rileva:

Ma tanto sarebbe riuscito inutile tal rifacimento in quel tempo, perché ancor fresca la memoria del flagello, non il sarebbe stato alcuno, che avesse voluto andarsi a rachiudere tra delle muraglie. La famiglia di Antonio Tonti — prosegue la relazione — non abitava altrimenti nel casotto formato per il maestro di scuola, e bensì, come sopra ho accennato, in un camerino a pian terreno della casa parrocchiale, ma volendo poi scostarsi dagli altri per andare ad abitare con maggior sospetto, e timore, la propria casa di là lontana circa due miglia. Le quattro donne ch'esercitavano l'arte di conciar la canapa, non vollero per loro stesse abitare il casotto ad esse destinato, poiché era troppo angusto per loro comodo, ed oscuro per l'esercizio della loro arte, e si assoggettarono piuttosto di andarsi a stabilire col dovuto permesso in una stanza a pianterreno della casa abbandonata dal maestro di scuola, che da niuno volevasi abitare.

Giammai fu obbligato il chirurgo a cedere la metà del suo casotto al maestro per fare la scuola, ma bensì il chirurgo gliela esibì come più comoda, e più vicina al Castello e più facile in conseguenza ai scolari d'intervenire.

E, più avanti, si parla di beni parrocchiali.

Finalmente con delibera consiliare del 21 settembre 1789 il comune di Misano decise di prendere "ad usura" la somma necessaria per la riparazione dei danni cagionati dal terremoto al macello, al forno, alla chiesa ed alle case del piazzaro e del maestro di scuola, conforme alla stima del danno fatta separatamente dall'architetto Giuseppe Fossati e da Francesco Menghi capomastro muratore¹⁶.

¹⁶ *Ibid.*